

● **CAMMINO SINODALE** Nuova riflessione nel percorso di avvicinamento verso l'Assemblea sinodale nazionale del prossimo ottobre



servizio **A PAGINA III**

Diaconi, quale ruolo per uno stile sinodale?

oltre **IL VISIBILE**

di Gianlorenzo Casini

«In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna"» (Gv 3, 13-15)

Sulla croce di Cristo ho spesso sentito uno schema di cui solo nel tempo ho capito la struttura. San Paolo ha gettato le basi del concetto di peccato originale (Rom 5, 12), poi codificato da sant'Agostino; in seguito Sant'Anselmo ha proposto la teoria della soddisfazione, sostenendo che l'offesa fatta a Dio con il peccato fin dalle origini era così grande da richiedere in riparazione il sacrificio del Figlio. A lungo tale visione, dai connotati quasi pagani, ha dominato la teologia occidentale, tanto da essere ancora presente nel linguaggio liturgico e devozionale. Oggi, però, Genesi 3 viene sempre più interpretato come un testo che non descrive un peccato delle origini, ma la dinamica di origine del peccato in ogni cuore e tempo, e la croce di Cristo come un immenso dono d'amore, che può sanarci e trasformarci. Ciascuno può chiedersi che senso ha per lui la Passione di Gesù, a cuore aperto e libero, cercando di evitare visioni che oscurano il volto di Dio.

settembre **MESE DEL CREATO**

Gli alberi come infrastruttura

DI CIRO AMATO

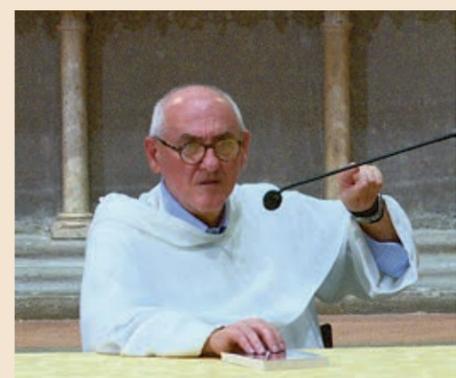
Le soluzioni basate sulla natura consistono nell'applicazione di mezzi naturali, come coperture arboree, ventilazione naturale, utilizzo della fisica classica per mitigare o, in alcuni casi, risolvere i problemi ambientali. Sono decenni che le organizzazioni internazionali li studiano, ma al livello di comunità esse sono poco conosciute e meno ancora utilizzate. Le amministrazioni pubbliche le conoscono poco e, comunque, ma è questione di tempo: prima o poi capiranno; ma per ora, ci dobbiamo accontentare. Le città sono ambienti del tutto peculiari, poiché la concentrazione umana, l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico e privato, l'impermeabilizzazione del terreno con le asfaltature, rendono le città un luogo in cui le temperature sono più alte che nelle campagne, la disponibilità di acqua è certamente maggiore, l'inquinamento dell'aria incide sulla salute. E non c'entra niente l'ambientalismo ideologico: è una cosa che deriva dal vivere insieme in comunità e dall'aver (molto spesso) costruito male o peggio, senza considerare la variabile ambientale come un criterio di decisione politica. Si parla spesso di smart cities senza sapere, in realtà cosa esse siano. Il concetto fu un'invenzione della Commissione Ue che affidò la definizione a società private, non sapendo neanche essa di cosa si trattava. Sta di fatto che con l'espressione smart city si intende un po' di tecnologia del controllo applicata ai servizi pubblici cittadini: paline che ti dicono a che ora passa il bus, il biglietto elettronico in metro o sul tram, porte a vetro che si aprono automaticamente, bus elettrici circolari. Concetto superficiale come si vede. Quando si parla di infrastrutture in città occorre considerare gli alberi e le coperture verdi. Sì, gli alberi sono infrastrutture cittadine, e le foreste urbane possono essere un esempio buono. Al centro di queste infrastrutture vi sono gli alberi. A differenza degli ecosistemi naturali, quelli urbani mancano di meccanismi di autocontrollo, e solo una pianificazione sostenibile che incrementi le aree verdi, le distribuisca in modo equilibrato e le gestisca correttamente può contrastare la tendenza dissipativa della città. La piantumazione di alberi in città, pianificata, programmata, realizzata e adeguatamente gestita si rivela particolarmente efficace: migliora il microclima e riduce i fabbisogni energetici, ad esempio per il raffreddamento estivo, con un impatto diretto sulla sostenibilità complessiva. In questo senso, gli alberi non sono semplicemente elementi decorativi, ma autentiche infrastrutture vitali per il futuro delle città. Le città hanno bisogno di non impermeabilizzare il terreno, coprire a verde aree e strade, abbattere così le isole di calore e mitigare le più alte temperature indotte nel micro sistema cittadino.

Giubileo degli sportivi

Venerdì 12 settembre si svolge ad Arezzo un altro importante evento legato a questo anno Santo: il Giubileo degli sportivi. Fortemente voluta dal vescovo Andrea Migliavacca e organizzata grazie alla collaborazione tra l'ufficio diocesano per lo Sport ed il Tempo Libero e la Pastorale giovanile, in stretta collaborazione con il Centro Sportivo Italiano e il Coni di Arezzo, questa giornata di festa è rivolta a tutte le realtà sportive presenti nella diocesi e a tutti coloro che quotidianamente si dedicano alla pratica sportiva. L'invito è inoltre rivolto alle istituzioni, ai sindaci e agli assessori dei comuni della diocesi che lavorano nell'ambito sportivo e sociale. Il programma della giornata è molto ricco. Si parte alle 10 con un Triangolo di calcio a cinque a cura della Clericus Arretium, la rappresentativa polisportiva dei parroci e religiosi della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Si riprende poi nel pomeriggio alle 14.30 con il ritrovo delle associazioni partecipanti presso il piazzale dello stadio Città di Arezzo da dove alle 15 parte una fiaccolata olimpica alla volta del parco del Prato passando per via Gramsci, via Crispi, via Roma e Corso Italia. L'arrivo del corteo degli sportivi arriva al parco del Prato alle 16 e la fiamma olimpica viene accolta con una grande festa, arricchita dall'esibizione di atleti ed acrobati, dal vescovo Andrea e da Alberto Melis, presidente del CONI di Arezzo. Alle 16.45 la fiamma olimpica riparte alla volta della vicina cattedrale dei Santi Pietro e Donato dove alle 17 si svolge la celebrazione giubilare con un momento di preghiera guidata dal vescovo Andrea e alcuni atleti racconteranno la propria testimonianza. A conclusione della giornata sono distribuiti gli attestati di partecipazione a tutte le associazioni sportive e agli atleti che hanno preso parte a questa grande festa.

VITE DEI SANTI

Pellegrini di speranza



La maestria contagiosa di S. Tommaso

a pagina IV

Il cantante alla Cittadella



Rondine inaugura il Quarto Anno Jovanotti incontra i ragazzi

a pagina IV

Il ciclo di Ac e Dia-logos



Picini e Mercati a confronto con la poesia di Charles Péguy

a pagina V

ORDINAZIONE DIACONALE

dei seminaristi
FRANCESCO CIONI
DONALD POODA
MARCO ROSSI

&

dei candidati al diaconato permanente
LUCIANO GARBINESI
ANTONIO PELLEGRINI

Per l'imposizione delle mani e la preghiera
consacratoria di

S.E. MONS. ANDREA
MIGLIAVACCA

Vescovo della Diocesi di
Arezzo - Cortona - Sansepolcro

28 Settembre ore 18:00
Presso la Cattedrale dei Santi Pietro
e Donato



Diaconi permanenti: dei servitori sulla soglia di una Chiesa in uscita



DI MARCO MENICHINCHERI

Tra i diversi ed importanti argomenti affrontati dal Cammino Sinodale non potevano mancare riflessioni e indicazioni e, perché no, anche richieste circa il diaconato. Dobbiamo chiederci: come possono i diaconi aiutare il cammino della Chiesa alla luce del Sinodo? La preposizione 40 cita: «Il ministero dei diaconi nella diocesi sia a servizio di comunità parrocchiali/unità pastorali, per l'intera diocesi o nelle zone, sia promosso dove non esiste, e valorizzato dove esiste, per il servizio ai poveri (persone indigenti o ferite, marginalizzate o scartate) più che per compiti di supplenza della scarsità dei presbiteri, in modo che emerga - anche nei direttori degli uffici diocesani - la figura del diacono come custode del Servizio, scomodo e provocatorio richiamo per tutta la comunità alla cura evangelica degli ultimi». Il richiamo è forte per il ministero del diacono e in modo particolare per il diaconato vissuto «come proprio e permanente grado della gerarchia», poi indicato con il termine «permanente». Vale la pena richiamare alcuni punti di riferimento per questo ministero e per il suo servizio. Primi fra tutti il Concilio ecumenico Vaticano II e il Catechismo della Chiesa cattolica. Il Concilio nella Lumen Gentium al numero 29 dichiara: «In un grado inferiore della gerarchia

stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani "non per il sacerdozio ma per il servizio". Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella "diaconia" della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione con il vescovo e con il suo presbitero. [...] Il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia». Il Catechismo della Chiesa cattolica al numero 1554 dichiara: «Il ministero ecclesiale di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi». La dottrina cattolica espressa nella liturgia, nel Magistero e nella pratica costante della Chiesa riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'episcopato e il presbiterato. Il diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio. Per questo il termine sacerdote designa, nell'uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi. Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione (episcopato e presbiterato) e il grado di servizio (diaconato) sono tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato «ordinazione» cioè dal sacramento dell'ordine: «Tutti rispettino i diaconi come lo stesso Gesù Cristo, e il vescovo come l'immagine del Padre, e i presbiteri come senato di Dio e come collegio apostolico: senza di loro non c'è Chiesa». Nel 2009 si

aggiunge, tra i documenti del magistero, il motu proprio di Benedetto XVI «Omnium in mentem» che modifica il codice di diritto canonico all'articolo 1009 §3: «Coloro che sono costituiti nell'ordine dell'episcopato e del presbiterato ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, i diaconi invece vengono abilitati a servire il popolo di Dio della diaconia della liturgia, della Parola e della carità». Successivamente a questo documento che può dare l'impressione di marcare le differenze più che unire la gerarchia al servizio del popolo di Dio, abbiamo molti interventi dei papi sul diaconato «permanente». Il Sinodo, forte di tutto questo magistero e guardando all'esperienza diretta e viva dei diaconi «permanenti» nella Chiesa italiana, ci ha donato la quarantesima preposizione e ha posto l'accento sul diaconato anche nella scheda numero 12: la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità. In questa scheda, nella parte relativa alle scelte possibili, alle lettere «m» e «r» si sofferma più sulla «gestione» dei diaconi nella diocesi e sulla formazione. Se questo può sembrare riduttivo e tardivo visti gli anni passati, lo possiamo invece leggere come la consapevolezza che un «grado proprio e permanente della gerarchia» deve avere delle peculiarità proprie e non omologato al presbitero, in ragione anche della lettera «p» dello stesso documento, dove si

richiede di verificare rispetto al canone 517§2 la possibilità in merito alla conduzione e alla presidenza delle comunità ecclesiali, comprendendo diaconi e laici. Come può allora il diacono servire la Chiesa locale in un cammino e in uno stile sinodale? Portando nella liturgia, nella Parola e nella carità il suo essere ministro e servitore sulla soglia di una Chiesa in uscita. Sulla soglia sua e dei fratelli: della religiosità per arrivare alla fede; sulla soglia della richiesta di perdono per arrivare alla santità; sulla soglia dello sconforto per arrivare alla speranza; sulla soglia del rispetto degli altri per arrivare all'accoglienza; sulla soglia del giudizio per arrivare al perdono; sulla soglia della devozione per arrivare alla liturgia e alla preghiera; sulla soglia del presbitero partecipi al servizio liturgico per arrivare all'annuncio; per restare sulla soglia della gerarchia e arrivare in pienezza il servizio alla Chiesa e ai fratelli. Sulla soglia dell'ascolto e dell'annuncio della parola per arrivare a vivere il Vangelo. Il Sinodo parla e propone nuovi ministeri, molti di essi erano svolti e vissuti dai tanti sacerdoti nella quotidianità del loro ministero, poi con il diminuire del numero e delle forze si sono persi, ora per il bene dei nostri fratelli vogliamo recuperare quanto abbiamo lasciato indietro: c'è posto per tutti, diaconi e laici e non c'è da fare a gara, ma solo da servire i fratelli nella carità.

CAMMINO SINODALE

Nel Cammino sinodale, fra i tanti argomenti toccati, ci si sta chiedendo anche se e come i diaconi permanenti possano condurre e guidare, magari presiedendo delle équipe pastorali, alcune comunità ecclesiali

gli APPUNTAMENTI

Agenda del vescovo Andrea

Giovedì 11 settembre - ore 16: Celebrazione di un matrimonio.
Venerdì 12 settembre - ore 10: Visita a Cornia per il campo scuola della parrocchia di Levane. **Ore 17:** Preghiera per il Giubileo diocesano degli sportivi in Cattedrale.
Sabato 13 settembre - ore 11: Intervento al convegno sui Cammini di San Francesco a Sansepolcro. **Ore 15.30:** Cresime a San Piero in Frassinio. **Ore 18.30:** Messa a Rigutino per i dieci anni dei Fratres e nascita nuova sede della Misericordia di Arezzo. **Ore 21.30:** Messa con le Comunità neocatecumenali a San Marco alla Sella.
Domenica 14 settembre - ore 9.30: Messa per la festa del Crocifisso a Santa Maria in Gradi, Arezzo. **Ore 11:** Cresime in Pieve ad Arezzo. **Ore 16:** Partecipazione al Palio della balestra a Sansepolcro.
Lunedì 15 settembre - ore 10: Conferenza Episcopale Toscana. **Ore 21.30:** Preghiera con la comunità Magnificat a Terontola.
Martedì 16 settembre - ore 18: Messa a San Giovanni Rotondo. **Da giovedì 18 a venerdì 19 settembre:** Incontro residenziale con i preti giovani a Salerno.
Sabato 20 settembre - ore 10: Relazione a un convegno presso il Collegio Borromeo a Pavia. **Ore 16:** Celebrazione di un matrimonio.
Domenica 21 settembre - ore 9: Messa a Loppiano per evento regionale Agesci. **Ore 11.30:** Cresime a Caprese Michelangelo. **Ore 14.45:** Saluto alla festa diocesana dell'anziano all'Istituto Medaglia Miracolosa a Vicomaggio. **Ore 15:** Catechesi e letture bibliche sul tema della speranza nella Pieve di Arezzo. **Ore 17:** Cresime a Bucine.

Conticini rassegna le dimissioni da presidente Idsc

Il 5 settembre scorso, alla luce della decisione di candidarsi alle prossime elezioni regionali, il dott. Mauro Conticini ha rassegnato al vescovo, monsignor Andrea Migliavacca, le proprie dimissioni dall'incarico di presidente dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero, che ricopre dal 2016, sospendendosi dalle attività ordinarie dell'ufficio, in attesa delle decisioni che al più presto il vescovo prenderà per la guida dell'Istituto. Contestualmente il dott. Mauro Conticini ha comunicato la sua autosospensione dall'incarico di membro del Cda della cooperativa Toscana Oggi, che edita questo giornale e di mandatario per la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro in seno all'assemblea dei soci della medesima cooperativa. Monsignor Migliavacca ha ringraziato il dott. Conticini per la sensibilità dimostrata.

Aree interne, il vescovo: «Risorsa per il Paese»

La conclusione dell'annuale convegno dei vescovi delle Aree interne è stata sottoscritta una «Lettera aperta al Governo e al Parlamento». Il documento, firmato al momento da 141 tra cardinali, arcivescovi, vescovi e abati e che resta aperto per ulteriori adesioni, verrà consegnato all'Intergruppo Parlamentare Sviluppo Sud, Isole e Aree Fragili. Per Aree interne si intendono i Comuni più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali quali salute, istruzione e mobilità; nel nostro territorio, Casentino e Valtiberina ricadono in questa classificazione. Tra i firmatari della Lettera aperta c'è anche mons. Andrea Migliavacca che ha così motivato la sua scelta: «È un'iniziativa che nasce ormai da alcuni anni, soprattutto con lo stimolo del vescovo di Benevento, mons. Felice Accrocca, che ha promosso nel suo territorio alcuni convegni di vescovi su questa tematica. Molte diocesi italiane hanno "aree interne", come anche la nostra diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Si tratta di quelle zone, comunità, paesi, parrocchie, lontane dalle grandi città, che non hanno mezzi di collegamento efficaci, mancano magari dei servizi, e vivono la fatica di uno

spopolamento. Il problema è capire come garantire la presenza dei servizi e come far sì che possano permanere comunità vive anche nelle aree interne. È un tema ben presente nella Chiesa e nelle nostre diocesi italiane, sulla quale stiamo riflettendo. L'iniziativa di questa lettera nasce da alcune scelte politiche del Governo italiano che ci sembra non favoriscano una promozione e un'attenzione alle aree interne, ma quasi spingano verso un accompagnamento alla conclusione di queste presenze. Ecco, noi non siamo su questa linea, ma vorremmo - e questo abbiamo scritto - che invece ci sia un'attenzione delle scelte politiche che promuovano anche le aree interne, che siano attente alle comunità, alla vitalità, che favoriscano quindi la presenza di servizi, che diano attenzione anche ai giovani, alle possibilità di lavoro, alle comunicazioni, alle varietà di esigenze che ci possono essere. Siccome è una tematica viva anche per la nostra diocesi, mi è sembrato opportuno, giusto, necessario, aderire anche con la mia firma a questa Lettera aperta che è rivolta al Governo e al Parlamento perché riveda i piani che ha presentato».



L'EVENTO



«Siete ragazzi fortunati» Jovanotti accoglie la nuova classe del Quarto Anno Rondine

Inquietudine. Opportunità. Pace. È sul significato profondo di queste tre parole, mescolate insieme, che si è declinata la visita a sorpresa di Jovanotti all'inaugurazione del decimo anno del Quarto Anno Rondine: accolto sul palco con un'ovazione dagli studenti e dalle studentesse, dalle Rondinelle d'Oro, dai giovani dello Studentato Internazionale - World House, dai presidi, dai docenti e dallo staff di Rondine presenti.

Non è la sua prima volta alla Cittadella della Pace. Lo scorso luglio, infatti, Jovanotti ha già incontrato gli studenti, sorprendendoli con parole, musica e una dichiarazione che aveva lasciato il segno: «Oggi mi sono nutrito di futuro e di speranza». Una promessa di ritorno che si è concretizzata proprio nel giorno in cui i ragazzi del Quarto Anno intraprendono il loro percorso di crescita e formazione.

Nel Teatro Tenda, dopo la presentazione della classe del Quarto Anno e la consegna dei tablet e dei quaderni, Jovanotti ha portato un saluto carico di energia: «Io sono uno che vive di picchi e di energia - ha detto - ma riconosco il lavoro e a Rondine si lavora giorno per giorno per costruire i leader di pace di domani. Qui si lavora, quotidianamente, goccia dopo goccia. Rondine è come una foresta che cresce ed è difficile raccontarla, quando tutto è polarizzazione, hashtag e parole chiave». «La pace è un orizzonte che forse non si raggiunge mai, ma qui a Rondine si cammina in quella direzione, perché l'importante è il metro in avanti che ogni giorno fa ognuno di voi, ognuno di noi», ha aggiunto Jovanotti, facendo capire alla platea quanto il nous della Cittadella della Pace gli sia già entrato sotto pelle. E poi, insieme con Franco Vaccari, fondatore e presidente della Cittadella della Pace, Jovanotti ha rivolto un messaggio inaugurale agli studenti, sottolineando il valore dell'inizio come opportunità unica della quale essere, sanamente, invidiosi. «Lorenzo è tornato a Rondine e ha portato ancora una volta la sua energia, la sua poesia e il suo sguardo capace di toccare i cuori. Già nella sua visita precedente aveva colto il senso del nostro lavoro - la pace come esercizio quotidiano - e oggi, all'inizio del Quarto Anno, ha aggiunto un tassello prezioso: l'idea che l'inquietudine non sia un peso, ma un dono generativo. I nostri studenti porteranno con sé questa consapevolezza lungo tutto il loro cammino», ha sottolineato Franco Vaccari.

La maestria contagiosa di san Tommaso d'Aquino

Padre Giuseppe Barzaghi ha illustrato il pensiero di uno dei «pesi massimi» della filosofia in una nuova tappa del percorso «Pellegrini di speranza. Incontri sulle vite dei santi» svoltosi in San Domenico ad Arezzo il 5 settembre scorso



DI PAOLO NEPI

Per molti secoli il pensiero di san Tommaso d'Aquino è stato il riferimento principale della dottrina cristiana e del Magistero della Chiesa. Come ricorda papa Paolo VI nella lettera apostolica *Lumen Ecclesiae*, pubblicata nel settimo centenario della morte, avvenuta nel 1274, fin dal 1300 fu chiamato *Doctor communis* (Dottore comune). Per queste ragioni, nei documenti del Concilio Vaticano II, lo troviamo spesso citato e il suo studio viene raccomandato nella formazione dei futuri sacerdoti. Anche la dottrina sociale della Chiesa, che dalla *Rerum Novarum* di papa Leone XIII assumerà un aspetto sistematico, si ispira alla concezione tomista della persona e della società. Purtroppo si è assistito, negli ultimi tempi, ad un suo progressivo declino. Ci sono stati perfino alcuni teologi, che per ingenuità o presunzione, due cose che si ritrovano spesso nella stessa persona, hanno pensato che sarebbe stato meglio rivolgersi a qualche pensatore contemporaneo, ad esempio Heidegger, ritenuto più idoneo di san Tommaso per il pensiero cristiano. I risultati di queste operazioni si sono manifestati alla lunga del tutto inconcludenti.

Il programma «pellegrini di speranza», che nel giugno scorso, per sensibilizzare al Giubileo della Speranza, ha presentato le figure della beata Armida Barelli, la «sorella maggiore», e di Piergiorgio Frassati, canonizzato domenica 7 settembre assieme a Carlo Acutis con il titolo i «santi dei giovani», ha ripreso con un nuovo appuntamento dopo la pausa estiva. Nella splendida cornice della basilica di san Domenico, venerdì 5 settembre il padre domenicano Giuseppe Barzaghi, direttore dello Studio Filosofico domenicano e della Scuola di Anagogia di Bologna, di fronte ad un pubblico numeroso, ha trattato il tema «La maestria di san Tommaso d'Aquino». Presentato da Gianluca Dioni, padre Giuseppe Barzaghi non si è limitato a presentare alcuni aspetti del pensiero di san Tommaso, come le celebri cinque vie per la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Ha invece scelto di soffermarsi sulle conseguenze che ha avuto il tomismo sull'esperienza della fede cristiana. Un'esperienza la cui «contenuto», ha detto giocando un po' sulle parole, rende «contento» il soggetto che vi aderisce con la mente e con il cuore. Padre Barzaghi si è inoltre quasi diletto a parlare della musica e del canto in relazione alla preghiera. «Chi canta prega due

volte», soleva ripetere sant'Agostino, pensiero che Tommaso certamente conosceva. Nella storiografia filosofica i due sistemi di pensiero vengono spesso presentati come antagonisti, mentre esistono molti punti di contatto, e nel pensiero di Tommaso, Agostino è molto presente.

A proposito della musica, l'incontro di san Domenico è stato quindi introdotto e concluso da alcune brevi esecuzioni al pianoforte, da parte di allievo del Liceo classico musicale Francesco Petrarca di Arezzo, Michele Raiola, vincitore fin da giovanissimo di importanti manifestazioni. Padre Barzaghi, con grande entusiasmo, ha fatto notare quanta ricchezza anche concettuale possa contenere una nota musicale. E anche la pittura, esaltata da padre Barzaghi come forma sublime del bello, è capace di coinvolgere in un'esperienza in cui, come sostenevano i pensatori cristiani medievali, compreso san Tommaso, il bello, il vero e il bene «convertuntur in unum», ovvero si richiamano a vicenda.

Il prossimo incontro sarà dedicato alla figura di san Paolo. Si terrà giovedì 16 ottobre, alle 17, presso la sala dell'oratorio di San Leo. Dato l'interesse suscitato dall'iniziativa, si pensa già a come ripeterla a partire dall'inizio del prossimo anno.



Un nuovo video promo per la Fratres

«Se non ti vedono non esisti!». È questa una delle tante frasi che girano tra noi e che sottolineano l'importanza della promozione per una qualsiasi realtà associativa, al punto da determinarne la stessa sopravvivenza. E a pensarci bene, è proprio così!

Forte di questa convinzione, il Consiglio Provinciale Fratres aretino ha da sempre investito molte delle sue risorse economiche su questo indispensabile e strategico settore. Tante le modalità: inserzioni nei quotidiani della provincia, cartellonistica 6x3, camioncini vela, interviste televisive, social, video spot su tv e multisale.

E a proposito di questi ultimi, erano ormai trascorsi quattro anni dalla realizzazione del terzo e ultimo video promo. Ecco allora la necessità di progettare un quarto da utilizzare come sempre nei principali canali informativi e nei numerosi eventi che ogni anno vengono proposti, in giro per la provincia. Qualche giorno fa è stato presentato ufficialmente in un'apposita conferenza stampa tenutasi nei locali della Misericordia di Arezzo, alla presenza di tutte le tv del territorio. Protagonisti indiscussi dell'iniziativa i giovani, a iniziare dai

due video operatori che con molta professionalità e competenza sono riusciti nell'impresa, per arrivare ai giovani donatori e donatrici che sono stati ben felici di partecipare, affrontando la telecamera con soddisfazione e disinvoltura. Set cinematografico un angolo molto bello del nostro capoluogo: la chiesa di Santa Maria delle Grazie con il suo storico porticato esterno e grande giardino. Nel video poi, sono state inserite delle suggestive riprese dall'alto, fatte con drone, delle principali cittadine della nostra provincia dove quotidianamente operano i ventisei gruppi Fratres. «Noi doniamo sangue e tu!?» è lo slogan che è stato scelto e che chiude il filmato. Due voci fuori campo, una maschile e l'altra femminile, ricordano l'importanza della donazione di sangue e plasma, attraverso i vari dati che caratterizzano la realtà trasfusione nazionale, ma anche regionale e locale. Il video è già in programmazione nelle tv e nei social.

Grande la soddisfazione di tutta la Fratres aretina per la qualità di quanto realizzato, con la speranza che esso possa assicurare quella giusta visibilità nei nostri territori, nella ricerca continua di nuovi e soprattutto giovani donatori.

Il 30 agosto scorso a Sansepolcro si è svolta una nuova tappa del percorso «Sulle tracce della speranza», promosso dal centro culturale Dia-lògos e dall'Azione cattolica. Il «Portico» di Charles Péguy (1911) è una sorta di grande arazzo sulla seconda virtù teologale. Una composizione singolare dove va contro alcune tendenze di profondità della poesia moderna



Il portico del mistero della seconda virtù con Péguy sulle tracce della speranza

DI DANIELE PICCINI

È una strana opera di poesia *Il portico del mistero della seconda virtù* (1911), così come strani sono anche gli altri due *Misteri* scritti da Charles Péguy (1873-1914), vale a dire *Il mistero della carità di Giovanna d'Arco* (1910) e *Il mistero dei santi innocenti* (1912). L'autore infatti in queste composizioni singolarissime è andato contro alcune tendenze di profondità della poesia moderna. Se questa procede per nuclei frammentari, isolati, per assottigliamento dei movimenti, Péguy invece avanza per accumulo di materiale, per lenta progressione. Non a caso il teologo Hans Urs von Balthasar ebbe a dire che «un'arte diversa dall'arte adorante religiosa non conta niente per lui». Ecco così che l'autore francese ricorre a riprese e ripetizioni, a serie di evocazioni che possono ricordare il procedere delle litanie. *Il portico del mistero della seconda virtù* è stato messo al centro di uno degli appuntamenti del ciclo *Sulle tracce della speranza*, promosso dal centro culturale Dia-lògos e dall'Azione cattolica, incontro svoltosi il 30 agosto scorso a Sansepolcro. Infatti il *Portico* verte interamente sulla speranza, è anzi una sorta di grande arazzo sulla seconda virtù teologale. A parlare nel *Portico* del mistero della seconda virtù, in una sorta di lungo monologo, è un personaggio inventato da Péguy nel primo dramma dedicato a Giovanna d'Arco, quello del 1897: Madame Gervaise. Si tratta di una religiosa francescana di 25 anni, che anche nel *Portico* si rivolge a una Giovanna d'Arco silenziosa. Madame Gervaise, sorta di istitutrice di Giovanna d'Arco, fa di frequente spazio a Dio stesso, del quale riporta il discorso. E ciò fin dall'inizio - folgorante - del testo, che vale la pena riportare (cito la traduzione italiana di Giuliano Vignini, dall'edizione pubblicata negli Oscar Mondadori nel 1993 e riedita da Medusa nel 2014):

Madame Gervaise

La fede che più amo, dice Dio, è la speranza.

La fede, no, non mi sorprende.
La fede non è sorprendente.
Io risplendo talmente nella mia creazione.
Nel sole e nella luna e nelle stelle.
In tutte le mie creature.
Negli astri del firmamento e nei pesci del mare.
Nell'universo delle mie creature.
Sulla faccia della terra e sulla faccia delle acque.
Nei movimenti degli astri che sono nel cielo.
Nel vento che soffia sul mare e nel vento che soffia nella valle.
Nella calma valle.
Nella quieta valle.
Nelle piante e nelle bestie e nelle bestie delle foreste.
E nell'uomo.
Mia creatura.
Nei popoli e negli uomini e nei re e nei popoli.
Nell'uomo e nella donna sua compagna.
E soprattutto nei bambini.
Mie creature.
[...]

Dio dice di essere stupito, meravigliato, sorpreso dalla speranza. La vera fede è la speranza, dice

Dio. La fede in senso stretto lo impressiona di meno: Egli è talmente visibile in controtuce nelle cose del creato («J'éclate tellement dans ma creation») che è difficile non credere. E anche la carità è facile, nel senso che sembra tutto sommato naturale agire di fronte alla sofferenza dei più sventurati. Ma sperare, questo sì che è difficile, dice il Dio di Péguy. Il *Portico* è insomma un inno alla speranza, quella umana, semplice, istintiva, poi innestata da Péguy nel mistero della grazia divina, dell'Incarnazione e della morte in croce di Gesù e dunque spiegata nella sua sostanza teologale. Arte religiosa, si diceva prima. Solo che occorre intendersi su che cosa sia religione per Péguy: la sua profonda convinzione è che grazie all'incarnazione l'eterno si sia fatto temporale, lo spirituale carnale (per un approfondimento sull'autore si può ricorrere alla raccolta di saggi *Il cristiano e l'anima carnale. L'attualità inattuale di Charles Péguy*, a cura di Massimo Borghesi, Edizioni Studium, 2025). Perciò quando Péguy intesse il suo arazzo sulla speranza non sta parlando solo ai devoti, ma all'uomo in generale. Semmai per Péguy si tratterà di convincere quell'uomo, quel peccatore, quell'anima in esilio lontano da Dio, che Dio lo sta proprio per questo attendendo, che Dio sta, paradossalmente, sperando in lui. Nell'insieme il *Portico* è un'opera universale. La conclusione dell'opera fa fede della potenza cosmica di questa poesia. In effetti, la chiusa del *Portico* è quasi come il motivo finale di una sinfonia. L'immagine conclusiva, fortemente evocativa e propriamente poetica, è quella della notte. La notte diventa per Péguy (ed è, tramite

Madame Gervaise, Dio stesso a parlare) il balsamo del creato, il suo elemento riparatore e purificatore, quello in cui le creature si immergono e riposano. Ed è la notte l'elemento creato che ha abbracciato e accolto il figlio di Dio consegnatosi alla morte nella Passione, in attesa della resurrezione. Prima che l'immagine finale del *Portico* conduca al velo bianco portato da Giuseppe d'Arimatea e dai suoi, cioè alla Sindone, la notte si ricolleghi al Leitmotiv dell'opera: la speranza. Non solo Dio è portato, tramite Cristo, a sperare negli uomini, anche i più lontani, i più smarriti, ma Dio deve provare lo strazio della morte del Figlio, senza nemmeno poterlo seppellire, trovando nella notte che scende una specie di culla, di velo, di grembo accogliente, di balsamo che lenisce le ferite:

[...]
Io solo in quel momento padre dopo tanti padri,
Io solo non potevo seppellire mio figlio.
È allora, o notte, che sei venuta.
O figlia mia cara fra tutte e io lo vedo ancora e lo vedrò in tutta la mia eternità
È allora o Notte che sei venuta e in un gran lenzuolo hai sepolto
Il Centurione e i suoi uomini romani,
La Vergine e le pie donne,
E quella montagna, e quella vallata, su cui scendeva la sera,
E il mio popolo d'Israele e i peccatori e insieme colui che moriva, che era morto per loro

E gli uomini di Giuseppe d'Arimatea che già venivano avanti
Portando il lenzuolo bianco.

Tutto pronto per il Palio della balestra

In principio era il Settembre Biturgense (oggi nascerebbe un dibattito sull'aggettivo-sostantivo da usare fra «biturgense» oppure «borghese», ma la storia si farebbe piuttosto lunga), quando a Sansepolcro sciorinava una teoria di appuntamenti dove il Palio della Balestra non era il culmine del programma ma piuttosto, accadendo la seconda domenica, ne era un segno distintivo dello stesso. Oggi (e non da oggi) si parla e, piuttosto si scrive, di «Feste del Palio». Si comincia il 1° settembre e si finisce con la domenica nella quale si «balestra il Palio» che in questo 2025 sarà il 14 settembre. Nel momento della pubblicazione dell'articolo già una buona metà del programma è passato fra: presentazione del Drappo del Palio, il Palio di Sant'Egidio, le varie sfilate per le vie cittadine e lo spazio dedicato agli sbandieratori fra sfilate e giochi di bandiera, il Mercato Storico e quello in Mostra (ancora fruibile), ed infine le cene propiziatricie al Palio dei Rioni, il mercato storico di Sant'Egidio e i giochi rinascimentali. Ma vediamo ciò che resta del programma. Un appuntamento sempre molto partecipato è il Palio dei Rioni. Serata di sfida fra Porta Fiorentina e Porta Romana (10 settembre ore 21 Piazza Torre di Berta). Il concerto propiziatore (11 settembre, ore 21) nella Concattedrale di San Giovanni Evangelista. Variiegata la giornata di sabato 13 settembre che prevede alle 21 in Concattedrale la tradizionale offerta della cera. Mentre il chiostro di Palazzo delle Laudi (ore 21 - 22 - 23) vedrà la Compagnia di teatro popolare presentare una breve commedia dal titolo «Al convento di suor Cangrande» liberamente tratta dal Decamerone. In piazza Torre di Berta a cura dei commercianti del centro storico e de I citti del fare: ballo in piazza. Si arriva così al 14 settembre. Nella mattinata sotto le Logge e chiostro della Concattedrale si troverà il mercato di Sant'Egidio. Da Palazzo delle Laudi (ore 11.30) l'uscita dell'araldo che sfilerà per le vie del centro annunciando l'ormai imminente sfida. Mentre la scalinata del museo civico sarà palcoscenico dell'investitura del maestro di campo (ore 12.15). Clou della giornata vedrà piazza Torre di Berta scenario dove si balestrerà il secolare Palio fra le città di Sansepolcro e Gubbio (ore 16.30). Degna conclusione, la sfilata del corteo storico (ore 19) in onore del vincitore. E qui mi sia concesso un pensiero legittimo, senza nulla togliere agli eugubini: che sia alla «maggior gloria per la cittade de Burgi Santi Sepulcri»!

Alessandro Boncompagni

i PELLEGRINI

Sulla Via di san Francesco con la Misericordia di Bibbiena

Un pellegrinaggio da Bibbiena al santuario de La Verna sulla via di san Francesco. La Misericordia di Bibbiena organizza la terza edizione di un'iniziativa aperta a camminatori e a ciclisti di ogni età che, sabato 13 settembre, potranno condividere un'esperienza di spiritualità e di comunità attraverso borghi e sentieri del Casentino. La volontà è di rafforzare il senso di appartenenza all'interno dell'associazione, di stringere rapporti lungo la strada, di vivere pienamente il territorio e di ritrovare armonia con le bellezze del creato, attraversando i luoghi che custodiscono la memoria e la testimonianza di san Francesco.

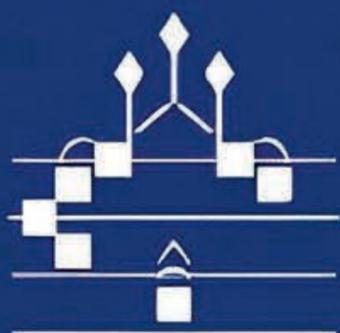
La partenza è fissata alle 7 dalla nuova sede della Misericordia in via Dante da cui, a piedi o in bicicletta, prenderà il via un percorso di circa 14 chilometri lungo la via Romea e la via Francigena fino ad arrivare alle pendici del monte Penna. I fedeli in difficoltà nell'affrontare l'intero pellegrinaggio potranno aggiungersi alle 9 in località Campi o alle 11 al bivio de La Beccia da cui sarà possibile imboccare il viottolo lastricato che condurrà all'ingresso del santuario previsto per le 12.30. Ogni partecipante riceverà poi un pranzo al sacco offerto dalla Misericordia di Bibbiena, inoltre la giornata prevederà momenti di spiritualità e preghiera direttamente a La Verna in un luogo intriso dei valori di carità e fraternità cristiana alla base dell'identità della stessa confraternita casentinese. Per informazioni e adesioni è possibile contattare il numero 335/13.72.575.

il MESSAGGIO



Il Papa risponde alla lettera dei balestrieri

C'è grande attesa a Sansepolcro per domenica 14 settembre in occasione del Palio della Balestra. Papa Leone XIV ha infatti risposto alla lettera inviata dalla Società Balestrieri in occasione dell'anno giubilare. Il contenuto del messaggio verrà reso noto solo il giorno della secolare disfida tra i balestrieri di Sansepolcro e quelli di Gubbio in piazza Torre di Berta, con la lettura della lettera del Santo Padre appena prima della disputa. Sarà il vescovo Andrea, che poi assisterà alla competizione, a rendere noto il contenuto della missiva. Poi sarà lui a impartire la benedizione degli armati direttamente in piazza e non davanti al portale della concattedrale dal parroco, come avviene normalmente.



Cappella Musicale della
Cattedrale di Arezzo
2025

Requisiti necessari:

- buona intonazione
- presenza costante alle prove
- presenza garantita alle celebrazioni in calendario
- condivisione dei valori e delle finalità come da Statuto

Maestro di Cappella:

Cesare Ganganelli

Organista titolare:

Eugenio Maria Fagiani

Organista aggiunto:

Andrea Trovato

**Capitolo della
Cattedrale di Arezzo**
Piazza del Duomo 1,
52100 - Arezzo



DIOCESI DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

audizioni.

*Cappella Musicale
della Cattedrale di Arezzo*

AUDIZIONI PER NUOVI CANTORI

per le sezioni vocali di
SOPRANI, CONTRALTI,
TENORI e BASSI

Tutti i lunedì

(a partire da Settembre 2025)

dalle ore 21 alle ore 23

presso la Cappella del Seminario Vescovile
(Piazza di Murello, 2 – 52100 Arezzo)

Contatti:

tel: 328-9439532 / 392 - 2600095

cappellamusicale.cattedrale@diocesi.aretzo.it

 Cappella Musicale Cattedrale Arezzo

 [cappellamusicalearetzo](https://www.instagram.com/cappellamusicalearetzo)



DI SIMONE LEPORI

Nel 1999, su impulso del vescovo Giovanni De Vivo, nasceva la «Spiga di Grano», cooperativa sociale pensata per offrire lavoro a chi viveva situazioni di fragilità. Tra i fondatori c'era Francesco Sturlini, animato dal desiderio di unire fede, giustizia sociale e responsabilità concreta. Con lui ripercorriamo i primi passi, le sfide e lo sviluppo di quest'esperienza ancora viva nel comune di Ponte Buggianese (in provincia di Pistoia) in Valdinievole, nata nel cuore della diocesi (Pescia) e cresciuta lungo i sentieri della solidarietà operosa. È una storia fatta di passi concreti, ascolto, cura del territorio, e di volti che hanno creduto in una prossimità attiva.

Francesco, da quali esperienze nasce il suo impegno nel mondo ecclesiale e sociale?

«Negli anni '80 e '90 ho partecipato a tavoli di lavoro e iniziative pastorali. Per vent'anni sono stato vicepresidente della Gometa, collaborando con Antonio Ciuffreda, anche dopo l'incarico. In Caritas diocesana, come referente per handicap e volontariato, ho lavorato con Cristina Brizzi, Alessandro Vardè, Manola Michelotti e Piero Serri. Da lì nacquero progetti come L'Albero e La Casa della Spiga. Furono anni intensi, dove maturò in me il desiderio di unire fede e impegno concreto per gli altri».

Come nacque concretamente l'idea della «Spiga di Grano»?

«Fu un'intuizione del vescovo Giovanni De Vivo, che veniva da Siena, dove le cooperative sociali erano più sviluppate. Qui non c'era nulla di simile. Voleva creare lavoro per i fragili e mi coinvolse. Ci incontrammo a casa di Cristina Brizzi con Pietro Rosellini, Brunetti e Fabrizio, esperto di raccolta abiti. Da lì prese forma la Spiga».

Quale visione animò la nascita della cooperativa? E come si mossero i primi passi?

«Volevamo offrire dignità attraverso il lavoro. Nel maggio

«La Spiga di Grano», da un sogno solidale a un'impresa di speranza



1999 costituimmo la cooperativa: Daniela Severi presidente, io vicepresidente, Antonio Ciuffreda consigliere. C'erano anche altri soci. Partimmo con quattro cassonetti gialli in alcune parrocchie. Le Caritas trattenevano i vestiti utili, il resto lo ritiravamo noi con un vecchio Renault Trafic, stoccando tutto in un container».

Perché sceglieste una cooperativa di tipo B? E cosa comportava, concretamente?

«Perché permetteva l'inserimento lavorativo dei più fragili, come

previsto dalla legge 381/91. Dovevamo garantire che almeno il 30% dei dipendenti fosse svantaggiato. Brunetti ci aiutò con i primi fondi. Il vescovo ci aiutò a sostenere, ma serviva anche coinvolgimento».

Quali furono i primi sviluppi e le sfide iniziali?

«La raccolta si ampliò: da otto cassonetti a tutte le parrocchie, poi su suolo pubblico. Iniziammo con Publiambiente nella gestione di ingombranti e rifiuti speciali. Io seguivo sicurezza e formazione. Con più investimenti, la Spiga

poteva diventare un'eccellenza anche fuori zona».

Nel tempo avete ampliato i servizi: come è avvenuta questa evoluzione?

«Abbiamo attivato mense scolastiche, pulizie, gestione del verde e dei cimiteri. Gabriella e Daniela seguivano l'area mense. Quando lasciai, nel 2013-2014, avevamo circa 60 dipendenti, di cui molti svantaggiati. Abbiamo dato spazio anche a persone in difficoltà non certificate, che altrimenti sarebbero rimaste escluse».

STORIE DI COMUNITÀ

Tra i fondatori della cooperativa, Francesco Sturlini racconta la nascita, le sfide e l'evoluzione di questa realtà in comune di Ponte Buggianese in Valdinievole pensata per offrire lavoro e dignità a persone in situazione di fragilità. Dalla raccolta degli abiti usati alle mense scolastiche, fino alla «Casa della Spiga», simbolo di fraternità e comunità. Oggi la cooperativa è una realtà molto strutturata e continua a camminare nei sentieri della prossimità, con lo sguardo rivolto alle nuove generazioni

Cosa ha rappresentato per voi la «Casa della Spiga»?

«Nata nel 2001, fu pensata come luogo di comunione. Luogo di preghiera e fraternità. Non era produttiva, ma essenziale. Ci ispirammo a esperienze come Maranatha e la Tenda di Abraham. Ogni 2 giugno aprivamo le porte: messa, pranzo, musica.

Piantammo alberi per ricordare amici come Piero Serri e Stefano Scatizzi. Quel giardino, silenzioso e vissuto, è diventato per molti un luogo dell'anima, dove si ritrova il senso di appartenenza».

Come si è trasformata nel tempo la Spiga di Grano, e che volto presenta oggi?

«Dopo Daniela Severi, la presidenza passò a Enrico Pellegrini, che affiancai per un paio d'anni. Ora c'è Serena Innocenti, molto competente. Si parla di oltre 100 dipendenti. La Casa della Spiga è in affitto alla cooperativa Incontro fino al 2026».

Guardando al futuro, quali sfide restano ancora aperte?

«La difficoltà è sempre stata coinvolgere persone della diocesi disposte a credere nel valore del cooperare. In settori come i rifiuti, sarebbe servito più coraggio. Ricordo la «Bottega della Manualità», pensata per la cura dei beni artistici: era tutto pronto, ma mancò il sostegno. Eppure, la Spiga ha lasciato un segno: ha dato lavoro, ma soprattutto dignità, e continua ad essere un seme buono nel solco della solidarietà. La sfida è ora tramandare questa eredità alle nuove generazioni, con creatività e radici salde. Quanto abbiamo costruito insieme resta, nei volti e nei gesti».

● **IL PROGETTO** Coinvolge donne e associazioni: il ricavato andrà al centro antiviolenza La Nara

Una piazza di fili rossi: Prato si unisce a «Viva Vittoria»

L'avventura di «Viva Vittoria» sta incontrando il favore della città. Sono tante le persone, in gran parte donne, che si sono presentate negli spazi della ex Libreria Cattolica di Prato per dare un contributo all'ambizioso progetto di coprire piazza Duomo con una maxi coperta composta da 14mila pezzi di stoffa. Un'iniziativa che arriva da Brescia e che ha «contagiato» l'Italia e anche alcuni paesi europei. L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica contro la violenza sulle donne, il ricavato di questo grande impegno sarà infatti devoluto al centro La Nara di Prato. La data finale è il 22 marzo 2026, giorno in cui il gigantesco manto di stoffa verrà steso davanti alla cattedrale e su tutta la piazza. «Ci hanno contattato molte donne, ma

anche associazioni, pro loco e Rsa - dice Daniela Sgrilli, presidente del Moica Prato e promotrice del progetto - siamo davvero contenti del risultato, il lavoro da fare è ancora tanto, ma siamo partiti con il piede giusto. Ringrazio anche il comune di Vernio che ha sposato la causa e ci ha coinvolte in due iniziative nelle scorse settimane».

Come funziona. A ogni partecipante viene chiesto di realizzare un quadrato di stoffa 50x50 da fare a ferro o uncinetto, quattro quadrati verranno uniti insieme con un filo rosso (colore contro la violenza sulle donne) per formare una coperta. Di queste se ne dovranno creare 3500, anch'esse cucite insieme. Su ogni manufatto ci sarà il nome di chi l'ha creato. «Chi non avesse dimestichezza con il lavoro ai

ferri non si preoccupi, qui si può imparare - sottolinea Daniela Sgrilli -, ogni giorno di apertura del nostro spazio sono a disposizione delle donne per insegnare questa tecnica. Partecipare è anche un modo per imparare cose nuove». Secondo la filosofia degli organizzatori a livello nazionale, fare l'uncinetto è una modalità creativa diffusa e facilmente apprendibile, riporta a immagini familiari, fa emergere ricordi e crea incontro e relazione. Lo spazio Viva Vittoria si trova, come detto, negli ambienti un tempo occupati dalla Libreria Cattolica. Per avere tutte le info seguire le pagine Facebook e Instagram di Viva Vittoria Prato, oppure chiamare Daniela (339 7420717), Laura (338 4173563) o Assunta (329 8766136).



Un maxi lavoro collettivo per dire no alla violenza sulle donne: 14mila quadrati di stoffa, lavorati a maglia o uncinetto, andranno a comporre la grande coperta che il 22 marzo 2026 avvolgerà piazza Duomo



canale 85 del digitale terrestre

Ogni giorno su TSD, non perdere l'appuntamento tradizionale con l'edizione serale di TSD News, in onda alle 19.40, 21 e 23.30. Un tg dinamico che cerca di andare oltre la notizia, ma soprattutto diverso dagli altri per impaginazione e scelta delle notizie con ampio spazio per l'approfondimento. Un tg che propone informazioni selezionate con rigore e che porta in primo piano la vita della nostra diocesi e quelle realtà del territorio che abitualmente restano fuori dai circuiti informativi. Ma non finisce qui. È, infatti, possibile rivedere le edizioni del notiziario o i singoli servizi, quando vuoi, all'interno del canale You Tube dell'emittente diocesana. E sul sito web www.tsdtv.it.

DAL LUNEDÌ AL SABATO:

Ore 07.30: S. MESSA DA LORETO
 Ore 08.05: VANGELO E DINTORNI
 Ore 08.10: TSD NEWS
 Ore 11.55: VANGELO E DINTORNI
 Ore 12.00: ROSARIO DA LORETO
 Ore 12.30: TG NAZIONALE
 Ore 17.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS

LUNEDÌ:

Ore 20.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 21.20: OLTRE LA COMPETIZIONE

MARTEDÌ

Ore 17.00: ARTE ANCH'IO
 Ore 21.20: TSD EVENTI

MERCOLEDÌ

Ore 08.45: UDIENZA GENERALE DEL S. PADRE (in replica 21.20)
 Ore 19.00: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA

GIOVEDÌ:

Ore 21.20: 1° e 3° giovedì del mese: CREATIVI PER AMORE,
 IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO

VENERDÌ:

Ore 18.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 19.55: TGTEEN

SABATO:

Ore 15.00: TSD EVENTI
 Ore 17.00: 1° e 3° sabato del mese: CREATIVI PER AMORE,
 IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO
 Ore 18.00: VANGELO E DINTORNI
 Ore 18.10: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA
 Ore 20.45: ARTE ANCH'IO
 Ore 19.40, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 21.00: ROSARIO IN DIRETTA DA LORETO
 E PROCESSIONE EUCHARISTICA

DOMENICA

Ore 10.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 11.00: S. MESSA DALLA PIEVE DI AREZZO
 Ore 11.55: ANGELUS DEL S. PADRE
 Ore 13.30, 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 16.40: LECTIO DIVINA
 Ore 17.20: VANGELO E DINTORNI

Seguici anche su

